

il Fuori legge

A CURA DELLA VII BRIGATA G. I. «STEFANONI», DIVISIONE PATRIOTI «VALTOCE», RAGGRUPPAMENTO «DI DIO»

L'ULTIMA ORA

Suggerimento della fantasia: si profila ai nostri occhi il quadro di questa Europa sanguinante da troppe ferite. I russi sono a Vienna, a Bratislava. Gli inglesi e gli americani sono ad Hannover, vicini a Norimberga. La Germania agonizza. Una signora fiorentina ci capita in casa per omonimia. Viene da Würzburg. Non ha più nulla, tranne gli stracci che indossa e una coltre che durante le notti passate all'addiaccio ha avvolto le sue ancor giovani membra.

— Che ne è della Germania? Ci dica la verità: cosa succede?

— E' il caos. E chi fiata, tac, lo ammazzano come un cane.

Ci descrive scene di panico apocalittiche, l'effetto delle bombe ad aria compressa, come la gente muoia per carenza d'ossigeno quando divampano immani incendi. A questo è giunto l' homo sapiens, il prediletto di Dio, il re sulla Terra.

Dal quadro fosco di sangue si staccano le figure dei responsabili. Vediamo, dietro di loro, nella penombra, gruppetti di complici: l'industria pesante tedesca, i teorici del « mito del sangue », nazionalisti, militaristi... Nessuno è riuscito a distruggerli. Versaglia ha dato esca al fuoco.

Adesso è aperto un cratere nel cuore dell'Europa. Un focolaio purulento. Si vorrà sanarlo? O una nuova bestiale politica nazionalista (questo ai francesi... questo ai polacchi... questo agli jugoslavi... questo ai russi...) ristabilirà le basi di partenza per una nuova e più terribile guerra che sterminerà i nostri figli? La guerra è fatta per assimilare la Germania all'Europa. E' dunque chiaro che se questa assimilazione, garantita e protetta da un ordine supernazionale (o che l'Europa, dopo aver elaborato il diritto civile, debba arrestarsi di fronte alle difficoltà di una giustizia internazionale?) la si deve fare, non la si può fare senza superare di colpo quel complesso di ragioni psicologiche che fatalmente viziano ed infirmano i principi della pace.

Non dunque la Germana dei filosofi e dei musicisti è la nostra odiosa antagonista, ma la Germania nazista erede dei più brutali istinti delle genti del nord.

Da quale parte si sono schierati i neofascisti? Dalla parte dei criminali nazisti. Ecco perchè i fascisti ci sono più odiati dei nazisti stessi. Perchè sono i loro bassi corifei, perchè sono i seguaci di un misticismo irrazionale che non può essere accettato da noi latini se non a prezzo di ripudiare tutt'intera la nostra tradizione di ragionevolezza e di buon senso.

Perchè la Germania continua a batterci quando ha irrimediabilmente perduto? Forse per affermare nel sangue — un sangue sacrificato ad un mostruoso ed esigente iddio — il di-titto alla vita? No. Si batte perchè ormai tutta presa nell'irraggiamento di una macchina gigantesca, non può uscirne senza rimanerne essa stessa stritolata. Si batte per inerzia. Si batte perchè le vicende del bene e del male, in questo mondo, hanno una loro logica: e la Germania non può, non deve essere sottratta al male da essa stessa generato.

La guerra è perduta, per i tedeschi. Ma c'è sempre una sfasatura tra il momento in cui una guerra è chiaramente perduta

ed il momento della cessazione delle ostilità. Qualche volta le ostilità cessano prima ancora che tutto sia in isfacelo; altra volta dopo che tutto è distrutto. Strano interludio durante il quale, come in questo caso, milioni di uomini cadono senza ragione.

C'è, in questa caduta della Germania, qualcosa di grandioso. E c'è, nella stessa follia di Hitler, qualcosa del maniaco fanatico (alla cui sanguinaria sublimità le democrazie sono chiamate ad opporre un altrimenti sublime sentimento dell'uomo).

E nei neofascisti? Nulla di tutto questo. Bassezza, non nazione; rancore, non patria; viltà, non combattimento. Essi di-

fendono gli ultimissimi spalti della loro caparbia volontà di sopraffazione a prezzo della lotta civile. Essi sono peggiori dei nazisti. Il fascismo, vissuto com'è d'accatti, raccoglie ora i ferriveccchi delle ideologie antifasciste e se ne fa un programma, una bandiera. Chi lo sostiene? Il vecchio squadrista bandito da ogni angolo d'Italia, transfuga in questo lembo della penisola ancora soggiogato, reietto della società; o il giovinetto incosciente allettato ai giardini pubblici con denaro e donnette. Gli uni e gli altri invisibili ai tedeschi. Ci penseremo dopo secondo quell'unica legge che essi riconoscono.

L'ultima ora sta per scoccare. Questo giornale uscirà forse solo pochi giorni prima di quell'ora. Partigiani, « fuori legge », in piedi per l'Italia, contro i fascisti, contro i traditori dell'Italia, contro le baionette naziste che li hanno protetti!

Ai morti del massacro di Solcio

Un mazzo di camellie e bianche e rosse presso a l'approdo, un po' rasente al lago, quattro camellie sulle vostre fosse (che fu una sola e non scavata in terra)! Chi le ha recate strette con lo spago?... Di là, oltre la grigia via d'asfalto ove s'annebbiano ancor l'ultime orme di voi, si specchia nell'acqua il cobalto del cielo, ma l'erba del vostro altare supremo, arsiccia, ferrigna ha le forme, su l'esile stelo, d'un viso che dorme, del vostro, che non si risveglierà mai più!

Da presso, improvviso un camion scassato mi sfiora veloce: è tutto chiazato, tutto di verde, di giallo... o di sangue?

Qua sullo spalto del vostro dolore tornato, o nuovi fratelli Bandiera: il lago lungo la proda vi smuore nel bacio del sole e scende la sera mite, d'argento, su l'acqua che langue... D'intorno sfiorisce il mandorlo e il pesce. Tornate, o nuovi fratelli Bandiera: già gracchia ver Meina il camion Tedesco tutto chiazato di sangue... di sangue!

LIN.



Aviolanci di rifornimenti ai partigiani

Non uomini, ma belve!

I giornali e la radio fascista hanno falsato completamente la notizia della morte del Capitano Napoleone Zo, grande invalido e dell'attacco al Convalescenziario di Stresa. Ci crediamo quindi in dovere di dare un'esatto resoconto del fatto:

« Venuti a conoscenza che il Magg. « Ferrètti e un gruppo di Ufficiali pro « motori del Fascio Rpubblicano, di « stanza all'Albergo Borromeo, erano in « procinto di lasciare Stresa disponem- « mo per la loro cattura. Dopo aver cir- « condato l'Albergo, senza essere segna- « lati, attendemmo all'uscita; quando una « loro guardia di « Pallarme si accese « una breve ma violenta sparatoria dalla « quale la parte avversaria ebbe, secondo « notizie traplate dal solito riserbo fa- « scista, 6 marò feriti e da parte nostra « un ferito leggero. Alla sera dello stes- « so giorno la radio neo-fascista ci accu- « sava della morte del Cap. Zo in un co- « municato dal titolo: **Non uomini ma « belve.** »

« Sapendo che il Cap. Zo era mutilato « di entrambe le gambe e aveva manife- « stato decisamente i suoi sentimenti an- « tifascisti, durante le trattative di un « cambio di prigionieri, chiedemmo un « sopralluogo, che facemmo, presenti il « Cap. Krumhar, comandante la 5ª Zona « di sicurezza e il Commissario Prefet- « tizio di Stresa, Praturlon. Durante det- « to sopralluogo constatammo l'entrata e « l'uscita di due pallottole dalla camera « del Cap. Zo, il quale invece era stato « trovato morto a letto, colpito al cuore. « E' evidente quindi che il Cap. Zo fu « ucciso da elementi interni del Conva- « lescenziario e ne dà maggiore conferma « il fatto che tra il grande invalido e il « gruppo di ufficiali fascisti da tempo vi « era screzio per motivi politici. »

« Non uomini ma belve, ha commen- « tato la radio fascista. »

Giustissimo. I neo-fascisti che hanno approfittato di un'azione di guerra per colpire freddamente al cuore il Cap. Zo non sono uomini ma belve!

Raglio d'asino

C'era una volta un somaro, il quale non riusciva a capire perchè la gente scappasse via tutte le volte che ragliava. Incontratosi con una strega, le chiese consiglio. E la strega sentenziò: vuoi essere sicuro di aver molta gente intorno a te quando ti salta il ticchio di far sentire la tua voce? C'è un rimedio sicuro: fatti dare dal tenore Pertile uno dei suoi vestiti, indossalo, mettiti su una pedana in piazza, tutta la gente ti verrà attorno e avrai sicuro successo.

Il somaro seguì il consiglio, andò da Pertile a vestirsi da tenore, mise il cappello sugli occhi per non essere riconosciuto, montò sulla pedana in piazza e attese. In un attimo tutta la gente gli fu intorno, pronta ad ascoltarlo ed applaudirlo. Ma quando l'asino aprì bocca, al primo raglio fu preso a sassate e bastonate.

La strega gli aveva giocato un brutto tiro: s'era dimenticata di dirgli che Pertile avrebbe dovuto prestargli, oltre gli abiti, anche la voce.

La storia del somaro, che voleva essere tenore, calza a perfezione nella peregrina idea che hanno avuto i fascisti di Stresa a copiare la testata del FUORI LEGGE, facendola seguire da due paginette di prosa stupida e cretina.

Il somaro è il solito ameno fascista che a corto di idee come è legge fascista, non ha trovato di meglio che copiare.

L'abito di Pertile è la testata del giornale FUORI LEGGE che tutti leggono con avidità perchè porta le notizie dei patrioti.

Il raglio d'asino è il testo del... fuori legge fascista, perchè il testo del nostro FUORI LEGGE è gradito a tutti come la voce di Pertile.

Una divinità: LA TESSERA DEL PARTITO

Quando noi meditiamo su quello che accade, ci sentiamo umiliati. Le masse sono alla mercé di una classe politica così detta fascista, che vuole semplicemente sostituirsi, per via dell'assiette au beurre, alla classe politica così detta borghese. Questo trucco volgare ha un nome sonante: si chiama dittatura... La verità è che gli italiani dipendono come tanti schiavi da venti o trentamila uomini che si chiamano gerarchi. Costoro giocano le masse, senza consultarle mai. La condotta del partito nei rapporti con gli italiani è squisitamente autocratica, assolutista, imperialista. C'è un elemento di grottesco che si delinea plasticamente. Chi sono questi fascisti che la fanno da pastore del gregge? Perché presumono essi, ed essi soli, di essere gli interpreti genuini, i rappresentanti autentici degli italiani e quali titoli di sapienza, di saggezza, di virtù possono vantare in confronto del resto degli umili mortali? Dove è il diritto e la ragione della loro dittatura? Non nel loro cervello, che in media non supera di capacità quello degli altri; non nel loro cuore, che non può contenere più «humanitas» di quanto non ne contengano gli altri innumerevoli delle innumerevoli creature umane: il titolo della loro dittatura è un semplice cartoncino, che si chiama tessera e che l'ultimo idiota, pazzo, fanullone, parassita di questo mondo può procurarsi, inscrivendosi nel partito e pagando la quota.

Quando un signore qualunque è murto di quella tessera, da un giorno o da mezzo secolo, ed è in regola con le marchette, egli cessa isofatto di appartenere alla povera nostra comune umanità: diventa un prescelto, un eletto, un veggente, un apostolo, un santo, un dio: tutta la sapienza, tutte le virtù, tutti gli eroismi gli appartengono. Quello che dice, decide, fa o non fa, rappresenta il maximum della saggezza: il cartoncino della tessera ha un magico potere, per cui gli imbecilli diventano geni, i conigli leoni e la massa degli italiani deve ubbidire, ciecamente ubbidire a ciò che viene stabilito da un sinedrion di uomini che non hanno mai lavorato e non lavoreranno mai, perchè hanno trovato nel fascismo il loro mestiere, il loro pane, la loro soddisfazione, come altri trova il pane e il resto in una scuola, in un ufficio, in un campo o in un'officina.

C'è una nuova divinità nel mondo: la tessera. E, come tutte le divinità, anche questa richiede non solo incensi, ma sacrifici; non solo precì, ma sangue. Gli italiani vogliono o non vogliono accorgersi che sono incatenati? Gli italiani digni del nome devono insorgere contro il rinnovato strazio che si fa della loro volontà, del loro benessere, della loro vita.

Che il fascismo decida il finimondo è affare che lo riguarda, ma che decida in assenza degli italiani e contro gli italiani, arrogandosi il diritto di imperio sugli italiani stessi, è spettacolo reazionario e autocratico che deve finire. È tempo di stabilire un regime di vera democrazia. È tempo di dire che gli italiani non sono fantocci privi di capacità

Interpretazione di un lettore

Un lettore, leggendo il n. 3 de «Il fuori legge», si è soffermato sul trailetto riguardante l'ispezione fatta in Stresa dal prode figlio del maresciallo Magagnino, per vedere se ci fossero state in giro facce sospette. Il lettore crede di essere nella giusta interpretazione pensando che il M. M. avesse mandato il proprio figlio in cerca di facce sospette per essere arruolate nella Brig. Nera.

Logica quindi la risposta del figlio, il quale avvertiva il padre che di facce simili (grazie a Dio) a Stresa non ce ne sono!!

ragionante, come li ritiene il partito fascista, dal momento che si sostituisce continuamente a loro, senza interrogarli mai.

Italiani, è in questione la vostra dignità e la vostra libertà. Provvedete! Insorgete!

I periodi che avete letto ci sono capiti sott'occhio in questi giorni. Non diremmo proprio che siano modelli di prosa italiana: troppe parole approssimative, troppe ridondanze e troppa falsa eloquenza. Ma questo non importa.

Piuttosto: quale penna li ha vergati? Ecco: non ci abbiamo messo niente di nostro, all'infuori della sostituzione della parola «italiani» alla parola «operai» o «proletariato», ovvero della parola «fascisti» alla parola «socialisti»; e dell'omissione di qualche inciso secondario che non interessa.

Quei periodi — che risalgono al 10 maggio 1919 — si possono leggere da ciascuno nel volume secondo (pagg. 11-13) degli *Scritti e discorsi* di B. Mussolini (Milano, Hoepli, 1934).

Tutti ormai hanno capito chi ne è l'autore. Le conseguenze... edificanti le tirerà facilmente il lettore.

I PARTIGIANI E I PARTITI

Iscritto ad un partito. Dunque: partigiano. L'aggettivo deriva dal sostantivo. Partigiano è anche colui che ha preso partito per una causa, e la causa, però può anche non essere quella si concretizza nelle formule politiche di un partito, ma la causa sia pure generica non per questo meno nobile della patria della nazione ecc. Qualche volta un partigiano diviene tale benché non sia romanticamente patito e è gratuitamente nazionalista. Perché, allora? Perché, come partigiano, difende la dignità dell'uomo. Questo: la dignità dell'uomo. Perché, ad esempio, Filippo Beltrami, borghese ricco, colto, scettico, europeo e quindi non nazionalista, diventa di colpo partigiano ed offre la vita sorridendo e si fa idolatrare dai suoi uomini e, alla fine, è venerato come eroe? Perché difendeva la dignità dell'uomo. L'uomo, appunto, è stato avvilito. ed è l'uomo (complesso di spiritualità, dignità, personalità) che noi difendiamo nei suoi valori più alti e perenni, è l'uomo che bisogna risollevarlo dal fango in cui l'ha gettato la stupidità il compromesso la volgarità fascista.

Spiritualità, dignità, personalità sono attributi insostenibili senza libertà. Il fascismo ha fatto scempio della libertà. Quel regime che non rispetta la libertà è odioso, anche se le condizioni esterne, materiali di vita che è capace di creare sono accettabili. L'uomo può vivere di solo pane, ma libero. Tutto il corso del pensiero umano si svolge all'insegna della libertà, è un'aspirazione costante, un'ascesa alla libertà. Si può dire che la storia altro non sia che una storia della conquista della libertà da parte dell'uomo. La storia della sua lotta contro tutte le barriere frapposte alla conquista della libertà. Nato libero, l'uomo si è irretito in migliaia di schiavitù: la schiavitù dell'oro, della donna, delle superstizioni, dei miti, dei falsi e dei veri idoli, la schiavitù del lavoro e via dicendo. Ma nello stesso tempo in cui se le crea, egli tenta di evadere. E comincia la lotta.

La schiavitù dallo stato è di tutte la peggiore. La situazione dell'uomo è quella d'uno schiavo in libertà condizionata. Guai a commettere uno di quei gesti che se non giustificano provocano la soppressione della libertà.

Noi partigiani — non è una contraddizione in termini — generalmente non abbiamo partito; ovvero non siamo iscritti ufficialmente a nessun partito. Abbiam-

COSCIENZA politica e disciplina

Queste righe sono dedicate a tutti i nostri e specialmente a coloro i quali non rendendosi conto del fatto che nell'Italia occupata esistono ormai numerose Divisioni di Partigiani, si sono fermati con la loro mentalità a quello che era lo stato di banda dove il capo era tutto e loro potevano fare, perchè suoi amici, il loro comodaccio.

Ora la banda non esiste più se non nei nostri cari ricordi, esiste invece il Corpo Nazionale dei Volontari della Libertà, qualcosa, insomma, di molto diverso, qualcosa che ci rende veramente fieri della missione, che senza incertezze, abbiamo ieri accettato e con spirito sempre più pugnace abbiamo tra sacrifici di ogni genere, sempre più validamente propugnato.

Come alla Brigata, alla Divisione, anzi al Corpo Volontari della Libertà deve corrispondere una adeguata coscienza politica, così al nuovo Esercito deve corrispondere una nuova disciplina. Al rapporto quindi di simpatia, di amicizia o di affetto, particolare caratteristica delle bande, pur conservando ciò che vi è di buono in tali particolari rapporti, va oggi sostituito un rapporto che tutti sovrasta: la disciplina ferrea, scattante, ve-

Sentenza di morte

Il Comando della VII Brigata «Paolo Stefanoni», riunitosi in consiglio, ha emesso condanna a morte del nominato Panchovilla per i seguenti reati a lui ascrittigli:

a) Diserzione senza giustificazione da gruppo di forze patriottiche e quindi presentazione a questo Comando senza alcuna segnalazione.

b) Diserzione da questo Comando solo per ventilata azione di rastrellamento da parte di elementi fascisti.

c) A solo scopo di profitto personale raccolta di lire 30 mila presso famiglie ed in nome di questo Comando.

Il Comando suddetto, esperite le indagini dovute ed a conclusione degli interrogatori fatti al nominato Panchovilla, ha decretato la pena di morte di questi per furto continuato e diserzione.

La condanna di cui sopra rientra nello spirito di onestà e giustizia che deve albergare nel buon nome di ogni Patriota.

La sentenza è stata eseguita la mattina dell'8 aprile 1945, alla presenza degli uomini del 1º battaglione.

Pur dovendo, con rincrescimento, emettere severa condanna verso essere umano, per quanto si voglia abietto, il Comando brigata Paolo Stefanoni, vuol con tale esempio dimostrare e controbattere la tanto strombazzata propaganda repubblicana che nelle file dei patrioti se il male del marciame è trovabile lo si stronca anche a costo del sacrificio. E legge il rispetto della proprietà altrui e della giustizia, questo da noi...

Dal racconto di Franz (1ª puntata)

«...mi vergognavo quasi di chiamarmi patriota! Eravamo sfuggiti ai loro abili ed accurati rastrellamenti, reduci da rischiose puntate contro di loro, ed essere poi così stupidamente presi in una festa da ballo!»

— Ten. Finestra, quella, però, è stata una buona serata per te, vero? Le 70 mila lire e fascisticamente sottratte nelle perquisizioni, sono state tuo bottino personale, ricordi?

«...però a me il portafoglio non l'hanno pescato, e neppure le scarpe sono riuscite a soffiarmi a Baveno. Ci avevano messo in fila indiana per cambiare le nostre con le altre offerte dal reich: senza fondo. Io ho piegato il piede ed ho insistito nel dire che «non entrare! non entrare!». Ho ricevuto a più riprese feroci calci negli stinchi per facilitare l'operazione, ma le scarpe non sono entrate, e quelle buone sono rimaste a me...»

«...il primo interrogatorio fu al Bellevue, a Baveno: una cameretta semibuia al secondo piano, all'1 e mezzo di notte. Ero solo con un interprete italiano in divisa tedesca, un maresciallo dell'S. S. tedesca, armato di una sbarra di legno.

«parlare! parlare! dove depositi armi?», e io silenzio, e giù le prime strangate, e io silenzio, e giù le seconde.

Poi il tedesco mi accenna ad una vasca da bagno lì presso, agitandone l'acqua col bastone: «facciamo pure anche il bagno», dico io.

Certo era una sensazione piuttosto forte un bagno gelato nella notte del 2 gennaio. Ma anche da quello sono uscito vivo, e sebbene avessi offerto il petto: — Uccidetemi, se volete, io non ho altro da dire —, per quella sera era finito. E in un modo strano, perchè prima di rimandarmi malconco nella mia stanza, il tedesco mi offrì una sigaretta.

E io l'ho fumata; tanto un giorno o l'altro voglio rivederlo, quel tipo: gliela restituirò...» (continua)

ORGANIZZAZIONE:

Da che il Führer si è intestato che tutto il mondo sia organizzato il mondo è diventato un organo stonato e sconquassato!

Cireggio, 12 Novembre 1944

...un nodo di pianto mi ha serrato la gola, non ho potuto salutarlo per l'ultima volta come avrei voluto, ma la pena ora scorre e fissa sulla carta quanto a viva voce non sono stato capace di pronunciare...

Alfredo Di-Dio!

Fulgido esempio di giovane uomo, eroe purissimo, che tra le nostre montagne ha scritto qualche riga di storia, di quella storia che ai nostri figli vogliamo insegnare perché imparino ad amare la Patria come noi l'amiamo; riposa in pace in questo sacro quadrato, piccolo Pantheon di questo grande movimento, con Filippo Beltrami ed il fratello Antonio. Affiancati nell'ultima dimora i più puri e i più grandi, dormono l'eterno sonno mentre il loro spirito veglia nelle nostre vallate, sui nostri cuori.

Alfredo Di-Dio,

soldato-comandante; chiara, lineare figura, in questo caotico scenario di lotta e di sangue, emerge dalla fitta schiera dei Caduti. L'avversa sorte non gli è concesso di poter raggiungere la sua grande mèta, ormai prossima, ma noi tutti Italiani una promessa abbiamo formulato: Proseguire! Nel suo nome, nel nome di tutti i Caduti.

Pochi hanno conosciuto Alfredo, quando col fratello Antonio ed alcuni uomini giunse nella valle Strona, sfuggito dagli artigiani teutonici col più grande e più sublime ideale nel cuore: Redimere la Patria.

E dal settembre 1943 anche per Alfredo incominciò quella triste odissea di noi tutti Italiani, veri Italiani, che ancora oggi perdura sanguinosa e sinistra e dalla quale emergono, giganti, le figure eroiche dei nostri Morti.

Ad Inuggio in valle Strona un piccolo gruppo si formò attorno ai due fratelli, e passò i primi brevi tempi di attesa dell'ora della riscossa. Ignorato da tutti questo pugno di valorosi iniziò la prima battaglia, la prima battaglia... contro la fame! Vissero per alcune settimane con un rancio al giorno.

Grande l'impresa alla quale i fratelli Di-Dio si accinsero coi fedeli compagni. Capitale iniziale: lo stipendio, già in-

Riconoscimento alleato dei partigiani italiani

Nel suo numero del 30 dicembre 1944 il *Times*, il massimo giornale inglese, reca un articolo che ci riempie di soddisfazione e che resta come titolo di orgoglio per i nostri volontari:

« Il Quartiere Generale Alleato ha preso la saggia e salutare decisione di considerare d'ora in poi i partigiani italiani che attraversano le linee come soldati dell'esercito italiano e di dare perciò ad essi le stesse razioni, divise e equipaggiamenti che all'esercito italiano, con la sola differenza che l'uniforme invece di essere verde sarà di colore scuro.

E' fuori discussione che tra i partigiani italiani si trova il miglior materiale umano della nuova Italia. Essi hanno combattuto nei mesi scorsi nel territorio occupato dal nemico, affrontando grandi sacrifici in gravi condizioni, impegnate considerevoli forze del nemico e resi servizi simili a quelli delle Forze francesi dell'interno.

La nuova decisione di trattare i partigiani come soldati dell'esercito italiano è un notevole passo in avanti. Sarebbe tuttavia ancora meglio se fosse loro concessa, ove lo desiderano, di tornare al combattimento nelle loro proprie unità. In un caso ciò è stato fatto, con grande successo, sul fronte dell'VIII^a Armata. I partigiani sono coraggiosi e duri ed estremamente utili nella lotta. Quest'esempio potrebbe essere imitato con profitto altrove ».

taccato, del mese di agosto dei due Tenenti Di-Dio; armamento: due fucili e tre pistole.

Qualcuno conobbe allora gli uomini, i loro sentimenti ed il comune ideale, ebbero così i primi aiuti... poche centinaia di lire, un fucile, una pistola, tre bombe a mano e... il primo mitra. Poco, ma ben sufficiente aiuto per l'ardimento di questi coraggiosi che iniziarono così la loro grande campagna.

In breve la valle intera li conobbe, li ammirò e si affezionò a loro.

La sfortunata azione di Gozzano provocò l'incontro di questi col Capitano Beltrami, i due gruppi si fusero,orse il primo battaglione Patriotti.

Conosciamo ormai tutti le gloriose vicende di questi Italiani che con l'armi in pugno contrastarono al tedesco e al fascista la nostra terra in alterne vicende.

Poi venne il primo grande tracollo. Sfortuna o tradimento?

Alfredo in missione a Milano viene arrestato. Filippo Beltrami ed al suo fianco l'inseparabile Antonio, cadono eroicamente combattendo nell'imboscata di Megolo.

Cireggio accolse in lutto le care salme... e fu per tutti un grande lutto. Ma l'impresa non è troncata. Alfredo torna tra noi, non si scoraggia, raccoglie attorno a sé alcuni uomini, qualche arma e coraggiosamente si lancia in questa nuova grande impresa.

Amici fedeli lo affiancano e lo aiutano in questo compito.

In breve la sua figura emerge. Nelle valli, al piano, in città, si parla di Lui.

Il suo nome passa, corre di bocca in

Omaggio alla staffetta

Quando parti, così decisa, verso il piano (noi lo scorgiamo da quassù), quando parti così, senza curarti del cielo più o meno tempestoso vorremmo scendere con te, lungo la strada, per farti cuore.

Pure, sappiamo che non ne hai bisogno: sappiamo che sei forgiata d'acciaio, che sei tutta d'acciaio dagli scarponi che calzi al cervello che tace e s'affila lungo ai sentieri, rasente ai posti di blocco, alle caserme, alle spie... con quale lucido sguardo le sfiori!

Quando parti, così decisa, verso il piano, vorremmo scendere con te, almeno per farti compagnia.

Pure, sappiamo che non vuoi alcuno: ti basta per compagno il ritmo pesante del tuo passo sicuro.

Quando parti, staffetta, qualcosa ci strappi: la nostra speranza; qualcosa ci lasci nell'attesa: il tuo sorriso.

Ti salutiamo su l'ultimo margine del buco che è « nostro », all'ultima svolta che è « nostra ». Poi tu non ti volti nemmeno: non sei sentimentale tu che vivi di questa rude, umile fatica. Non ti volti nemmeno e la pianura ti beve a poco a poco.

Ma noi sappiamo che ritornerai... Torri col cuore grosso, grosso che ti pulsa in gola e, quasi, non ti lascia parlare. Pure noi sappiamo che parlerai lo stesso. Con una eccitazione che non è paura, ma solo fretta (Oh, la tua santa, saporosa fretta!) ci sgrani, poi, notizie, saluti e commissioni: è un arruffio di cose dolci e amare... Noi vorremmo un po' d'ordine, un po' di calma... tu sgrani, sgrani senza badare alle nostre pretese... e ci sorridi, infine.

Forse è solo questo che aspettavamo da te, piccola staffetta trafelata.

UMANESIMO:

Poi ch'è chiarito quanto assurda sia la tedesca follia
l'intedesca tutta l'umanità
speriam, poi che la guerra finirà,
d'umanizzare la tedescheria.

bocca, « Marco », « Alfredo Di-Dio », tutti lo conoscono, tutti lo ammirano.

Gli aiuti si fanno intensi: armi, viveri, fondi, arrivano ogni giorno; uomini affluiscono alle sue file dove un solo ideale li accomuna: la liberazione della Patria. Una sola bandiera è spiegata al vento: il tricolore.

Il gruppo Patriotti Ossola aumenta di giorno in giorno, nasce così la Divisione VALTOCE.

Tutti ormai conoscono le vicende che dalla liberazione dell'Ossola si svolsero, sino alla gloriosa fine di questo nobile

eroe, caduto combattendo, vittima della propria audacia e generosità, caduto in un impari lotta nel nome della Libertà.

Il suo generoso sangue siciliano è bagnato la nostra terra, la terra delle nostre montagne.

Ora è con noi, sua madre ce lo ha riportato, a noi l'affida, a noi che, fedeli al suo ideale, giuriamo di continuare, nel suo nome, questa grande lotta di liberazione della Patria.

Per nostra volontà, o Omegnese, qui sorgerà un tempio dedicato agli eroi caduti in questa nostra lotta. NOTRE

M U S S O L I N I

Nella sua autodifesa dal titolo « Il tempo del bastone e della Carota » il grottesco istrione parlo di tutto il dolore dell'enorme responsabilità che gli incombe per avere trascinato l'Italia in guerra. Di questa responsabilità, una ragione che lo indusse a semerarsi a fianco della Germania, a dichiarare la guerra alle più grandi potenze del mondo, a gettare il paese nell'insana e pazzesca avventura, non una parola. Trincerarsi in assoluto mutismo è molto agevole, ma non è affatto persuasivo. Dimostra soltanto che l'istrione, per oltre 20 anni esaltato e incensato in modo stucchevole da una stampa prezzolata e senza pudore, crede di poter ancor sempre ipnotizzare gli Italiani coi suoi puerili e nauseanti atteggiamenti di superuomo.

L'incanto è ormai cessato. Gli Italiani hanno finalmente cominciato a riflettere, a ponderare e soprattutto ad esprimere anche la loro opinione. E' doloroso che per arrivare a questo punto sia stata necessaria la tremenda catastrofe morale e materiale nella quale il paese è piombato. Comunque, gli Italiani hanno cessato di credere ed obbedire e rivendicano il diritto di chiederVi per quale ragione, con quale miraggio pronunziaste con tanta leggerezza la parola « guerra ». E poichè avete ritenuto necessario tacere, vi daremo noi la spiegazione dell'enigma.

Nell'ultimo libello « Il tempo del Bastone e della Carota » che, secondo la prefazione, dovrebbe moralizzare la vostra opera, sta scritto: « La legge che determinò il primo grave urto fra monarchia e fascismo, fu la legge che rivendicò al Grande Consiglio il diritto di intervenire nella successione al trono. Da quel giorno Vittorio di Savoia cominciò a detestare Mussolini e a covare un odio tremendo contro il Fascismo ».

Ma di grazia potreste dirci per quale ragione imbellente avete creato questo dissidio? Per quale ragione il Gran Consiglio, composto esclusivamente di persone da Voi designate, a Voi supinamente soggette, pronte a secondare ogni Vostro desiderio, perchè da Voi a questo secono profumamente pagate, rivendicò il diritto di intervenire nella successione al trono? Che necessità c'era di annullare una legge fondamentale dello Stato? Il Re e la Monarchia rappresentavano in quel momento un pericolo per la Nazione?

Lo spauracchio del bolscevismo, troppe volte sfruttato per l'accentramento dei poteri a scopi personali, poteva forse giustificare la facoltà che avete voluto riservarvi di far decadere la monarchia o conferire la corona ad altra stirpe, come fece un altro avventuriero, di più poderoso calibro, da Voi scimmiettato con atteggiamenti ridicoli e pietosi?

La ragione del provvedimento, evidentemente illegale ed arbitrario, che avrebbe potuto essere preso soltanto da una costituente, all'uopo espressamente eletta dalla nazione, era una riserva per l'avvenire, suggerita dalla vostra smodata e morbosa ambizione, era uno strumento da far funzionare nel momento opportuno.

Posto l'assioma politico del credere ed obbedire con l'eliminazione di tutti coloro che non erano disposti ad accettarlo, la stampa prezzolata provvide ad incucare giornalmente agli Italiani la convinzione che eravate un genio, un superuomo, una provvidenza divina.

L'opera di suggestione e di ipnotismo, esplicata soltanto mediante una reclame giornalistica, non era sufficiente per poter portare a compimento il sogno delle Vostre ambizioni. Occorreva escogitare qualche cosa di più concreto per avvalorare l'opinione, che per i Vostri intendimenti e per i Vostri fini, gli Italiani dovevano avere del loro Duce.

Fu così escogitata una serie di provvedimenti suggestivi atti ad intensificare l'ammirazione e la dedizione incondizionata al grande Uomo!

« Dimostrazione navale contro la Grecia, Battaglia del Grano, Difesa della Lira, Autarchia, Bonifiche, Occupazione dell'Albania, l'Intervento in Spagna per salvare il mondo dal bolscevismo, Conquista dell'Impero, la più sfacciatata montatura che la storia ricordi ».

Per far funzionare la legge che assicurava al Gran Consiglio di decidere della successione al trono, tutto ciò che non era sufficiente. Occorreva qualche cosa di più affascinante, occorreva la grande guerra vittoriosa.

Incominciaste così con l'esaltazione di qualità e virtù guerriere, rimuginanti al carattere ed all'indole degli Italiani. Imponeste ai Vostri satelliti a proclamareVi in Senato di sorpresa a Marsciallo d'Italia. Vi siete camuffato da ammiraglio organizzando parate navali, avete tenuto comizi col concorso delle famigerate

NOTIZIARIO

camicie nere al grido di Nizza, Tunisi, Corsica e di Guerra, avete parlato di nove milioni di baionette e di aeroplani che offuscheranno il sole. E poiché sapevate molto bene che questa misera Italia non poteva fare da sola la guerra, Vi accodaste all'altro megalomane che si accinse a conquistare il mondo.

Al primo convegno che avete avuto con lui a Venezia, lo dichiaraste pazzo pericoloso. Quando per Voi non fu più un segreto che il Fuehrer, convinto della riuscita della guerra lampo, avrebbe scatenato la bufera, e quando constatate l'enorme preparazione bellica della Germania, Voi, che nella precedente guerra avete sbraitato nei comizi per prospettare il pericolo ed il grave danno che sarebbe derivato al paese da una egemonia germanica in Europa, avete cessato di preoccuparvi dei veri e vitali interessi del paese. Per l'atteggiamento politico dell'Italia divennero determinanti soltanto i Vostri fini, la Vostra ambizione. Sorte inevitabile e fatale di tutte le dittature.

I Vostri collaboratori, poco propensi di arrischiare le loro brillanti posizioni, riuscirono per breve tempo a frenarvi.

Dopo il crollo della Francia i consigli di moderazione degli stessi Vostri amici e le sollecitazioni americane a nulla valsero. Convinto della vittoria germanica a breve scadenza, Vi gettaste impreparato nell'avventura.

La responsabilità del disastro incombe perciò principalmente su Voi. Siete Voi che avete portato il paese in rovina. Mentre il rimorso di avere inutilmente sacrificato vite preziose, portato il lutto nelle famiglie, distrutto tutto il patrimonio nazionale, dovrebbe consigliarvi a scomparire, ad eclissarvi, Voi invece cercate di palleggiare le responsabilità e soprattutto, continuate a fare del male.

Alla vigilia dell'ora della riscossa che sta per scoccare, misero e disprezzato cencio, avete imbrattato di sangue le Vostre mani, facendo assassinare persino i Vostri più stretti congiunti. Avete suscitato e continuate ad alimentare l'inutile ed obbrobriosa guerra fratricida e quello che più monta Vi fate ancor sempre applaudire dai malviventi e dalla feccia che purtroppo abbonda nel nostro paese. **Siete una figura losca, capace di qualsiasi azione nefanda e come tale, passerete alla storia.**

Italiani! Il paese è stato tradito e disonorato. L'assassinio di Alessandro di Serbia, ordito e sovvenzionato dal Ministero degli Esteri Italiano, il notorio contrabbando d'armi in Macedonia per far scoppiare la rivoluzione in Jugoslavia, l'invasione dell'Albania, della Grecia e della Jugoslavia, la proditoria aggressione della Francia morente, sfacciatamente esaltata come atto di grande eroismo, sono onte che difficilmente potranno essere lavate e dimenticate.

La lotta che ferve nella miseria di questa immane catastrofe nazionale è stata ingaggiata per strappare il nostro disgraziato e

**** In considerazione della precaria situazione nella quale si erano venuti a trovare il comandante della Valtoce ed il commissario rimasti bloccati, ad insperanza dei fascisti, nel sottotetto della villa Bertoli, di Quarna Sopra, e delle cattive condizioni di questi perché privi completamente di cibo ed acqua, fu decisa la loro liberazione a mezzo di attacco diretto a tale presidio composto di 2 ufficiali, un maresciallo e 37 uomini fra Mas e fascisti.**

L'attacco fu iniziato alle ore 4,30 da un Gruppo di uomini misti, in azione combinata, tra Garibaldi della Valtoce e Divisione Beltrame. Dopo due ore di intenso fuoco, senza quasi reazione da parte avversaria, benché questa fosse ben armata, il comandante della Valtoce, saltando dal sottotetto, nel quale era rimasto 18 giorni, al 1° piano intimava la resa; resa che fu subito accolta da parte dei fascisti, molti dei quali anziché difendersi, si erano asserragliati nelle cantine.

A riepilogo dell'azione: i patrioti liberati, 1 capitano della brigata nera, 1 tenente della Mas, 1 maresciallo e 37 uomini catturati con un totale di 15 feriti ed un morto. Da parte patriotta un solo ferito leggero.

* Alla fine di febbraio sono rientrati in Italia, in un solo convoglio, 16 mila internati italiani tubercolosi.

* Il 21 marzo otto fascisti della Brigata nera di Stresa tendevano una imboscata ad una nostra pattuglia di 4 uomini nei pressi della stazione di Vedasco. Dopo breve combattimento a distanza ravvicinata la nostra pattuglia, giocando di astuzia, si portava al sicuro incolume.

* Una nostra pattuglia il 23 marzo ha compiuto operazioni di polizia stradale, interrompendo traffico nelle vicinanze di Stresa.

* Il 23 marzo venti uomini alle 18,10, dopo due ore di postazione, attaccavano nelle vicinanze di Solcio un camion di truppa tedesca che scortava una macchina con a bordo degli ufficiali. Al nostro fuoco reagivano con raffiche di mitraglia da 20, e dopo breve combattimento si ritiravano sottraendosi al tiro delle nostre armi, lasciando sul terreno un morto e quattro feriti.

La stessa sera i tedeschi facevano azione di rappresaglia su 10 prigionieri già in loro mani, presso il Comando di Baveno. Detti prigionieri, dopo d'essere stati seviziati, sono stati uccisi ad uno per volta, mediante colpi di pistola alla testa.

* Una signora dell'albergo Regina di Stresa ha offerto la somma di lire 50 ad un facchino perchè le procuri una copia del nostro giornale.

* Il 24 marzo una nostra rappresentanza, assieme ad un gruppo di Patriotti della Brigata Abrami, ha partecipato alla cerimonia dell'esumazione del nostro indimenticabile primo caduto Franco Abrami, alla cui memoria è intitolata la seconda Brigata del Mottarone.

* Praturlon ed alcuni ufficiali del Convalescenziario frequentano le lezioni

di Inglese... non c'è che dire, sono previdenti!

* Il 26 marzo 200 fascisti e tedeschi, guidati da una spia, attaccavano le nostre posizioni in Grignese, da diverse posizioni, con movimenti a tenaglia. Alle 6 le nostre vedette segnalavano l'avvicinarsi di tali truppe, le quali venivano disturbate da nostre pattuglie mobili, permettendo così al grosso di eseguire i movimenti già prestabiliti. — Il caso ha voluto che, un nostro uomo e due della Bariselli, non avendo ottemperato a nostri precisi ordini, siano stati presi mentre dormivano e fuori del raggio d'azione dei compagni.

* Errata-corrige. Una nostra precedente comunicazione riportava che l'Italia paga giornalmente ai tedeschi 300 milioni al giorno a conto spese di occupazione; ora una notissima personalità della Finanza ci fa rilevare che sono esattamente 400 milioni. Mentre diamo giusto atto a detta messa a punto ci vien da ripensare... all'anima della solidarietà dell'Asse!...

* Il 28 marzo due patrioti tentavano, in pieno giorno, di prelevare il commissario prefettizio Praturlon. Ad avvenuto prelevamento e disarmo dello stesso non si è potuta portare a compimento l'azione causa una telefonata fatta dalla signora Mery Ottolini, alla Brigata nera, che attaccava con 10 uomini i nostri due obbligandoli a lasciar libero il prigioniero.

* Il 29 marzo tre patrioti catturavano il ten. Giardina della Mas, per poter trattare uno scambio di patrioti prigionieri con tale ostaggio, ma il comando tedesco rispondeva con una risata e che di tali ostaggi lui se ne fregava.

In considerazione della sua qualifica di ufficiale mutilato e della rettitudine della persona venne rilasciato.

* Il giorno di Pasqua, durante una delle normali sbornie di Krumar la contessa Bruzzo si è sentita in dovere di ripartire ai rifiuti di ospitalità, fatti a questo dalle altre signore del Regina, offrendo lei stessa lieto simposio.

* Divagazioni... mi trovavo a colloquio con dei soldati della Mas e tedeschi, a Milano, e sentito che si parlava di partigiani, chiesi ad uno della Mas: Ma infine, dove sono questi partigiani? Mi fu risposto: Vedi quello che passa in bicicletta? Ebbene, può essere un partigiano! Ah, sì!! risposi io, e stavo per aggiungere chi vi parla lo è e come!!

* Con rincrescimento dobbiamo comunicare la morte della signora Adelmina d'Elsa Cajoni, avvenuta in seguito a ferimento subito dal fuoco di una pattuglia di patrioti in servizio di polizia stradale. A chiarimento di tale morte riportiamo la verità in se stessa dei fatti. Alla macchina fu intimato l'alt in mezzo alla strada e furono sparati i rituali colpi in aria, di intimidimento e solo quando la macchina proseguì la corsa non curandosi di tali avvertimenti fu sparato sulla stessa con le conseguenze sopra citate.

bel paese all'artiglio del predatore germanico, per essere riammessi nel consesso delle nazioni civili, per eliminare i noti profittatori e delinquenti che portarono il paese alla rovina, per ritornare quanto prima alla normalità e per poter iniziare col ripristino delle garanzie e delle libertà costituzionali l'ardua e difficile opera del riassetto economico

della nazione.

Tutti coloro che neppure in questo momento supremo sentono il dovere di appoggiare con tutte le loro forze l'opera di purificazione e di ricostruzione nazionale sostenuta dai patrioti e dai partigiani di tutte le regioni d'Italia senza distinzione di caste e di partiti, non sono degni di chiamarsi Italiani.

* Il 7 aprile una pattuglia di tre uomini compiva una azione di disturbo contro il fo. tino di Stresa a colpi di bombe a mano. I fascisti rispondevano con un nutrito fuoco di mitraglia e dopo un combattimento, durato circa 30 minuti, la pattuglia si ritirava incolume.

* L'8 aprile una pattuglia di patrioti attaccava una squadra di 10 uomini della Brigata nera di Stresa che coraggiosamente volgeva in fuga precipitosa.

* L'8 aprile, in serata, normale operazione di polizia stradale e verifica documenti personali e vetture.

* L'8 aprile sabotaggio agli scambi ferroviari di Belgirate.

* Il 9 aprile azioni di polizia stradale notturna.

* Il 10 aprile azione alla sacca, operata da un pattuglione di patrioti che dopo 5 ore di appostamento, ha intimato l'alt ad un maresciallo della G.N.R. ed un graduato; questi hanno risposto col fuoco e quindi soprajati dal fuoco dei patrioti, ne è conseguita la morte del maresciallo e la cattura del graduato assieme a 2 mitra e 2 pistole Beretta.

Fuori il nome!

C'è un certo signor Erreerre, il quale scrive sul Corriere della sera da circa un anno e tiene a mantenere l'incognito. Egli, però, nel numero dell'8 marzo di quel giornale, si vanta di essere di quei fascisti che non hanno piegato, che sono pronti a battersi per difendere la Valle padana contro gli invasori etc. etc.

Rivolgiamo al signor Erreerre due domande, chiedendogli scusa della nostra indiscrezione:

1) perchè, invece di enunciare propositi bellicosi, non va a combattere nelle « gloriose » divisioni dell'esercito repubblicano? Ce ne sono ben quattro... o cinque!

2) soprattutto, perchè non ci fa sapere come si chiama?

Un patriota del suo stampo ha diritto alla gratitudine degli italiani; e d'altra parte noi siamo convinti che egli non serba l'anonimo per... salvare la pelle.

Bontà sua...

Radio fascista ci assicura (e noi abbiamo il dovere di credere) che il camerata germanico, nel contribuire alla salvezza (!) delle opere d'arte dei musei italiani, si è comportato, non da alleato, ma addirittura da fratello.

Sì. Però, se non sbaglia, anche Caino era... un fratello.

L'ESPANSIONE:

Quando nel treno capita alcun che bisogno ha d'espansione o stizza, o incomodo delle persone! Nel treno europeo, superbo Duce o sanguinario matto, oh quanto, oh quanto meglio avresti fatto di star cheto al tuo posto non disturbando gli altri a te d'accosto!

CHE GIOVA?

Se, a furia d'espanderti, tu diventassi Atlante, che sosteneva il mondo (e non si dice ora peggio le smisurate piante!) dimmi, saresti tu felice un po' di più? Forse più d'una sarda o un scoiattolo felice è una balena o un elefante?

GOTT

Perchè in tedesco Iddio si chiama Gott? non significa forse il Dio dei Goti? o che i tedeschi sono sommamente devoti al bene? a un gatto... di quel buono?



54305